

Prefazione

Già nei versi posti a epigrafe del libro la bellezza, e per essa l'armonia del mondo e dell'esistenza, è posta a meta e desiderio. Ed è la musica a farsi luce, le parole chiare ed esatte a spanderne la grazia. Anna Filomena Santone porta nei suoi versi - anche in questa nuova raccolta allo stesso tempo fluidi e vigilati - la conoscenza appassionata della poesia greca e latina e il suo credo nella parola che conforta l'orecchio e scalda il cuore. Dunque una scrittura che risuona, che si ferma nella memoria per trattenerla, per accompagnarla, né mai si distrae dalla vita e da quanto essa comporta e intende.

Nel primo esteso componimento dedicato all'amore, nell'immensa scia di Lucrezio, l'energia vitale travalica le leggi e le ragioni, ogni creatura si piega «alla meraviglia della resa» ed ogni elemento partecipa di una tale resa nei versi che avanzano per ampie volute, in simmetrie ritrovate. Ancora l'amore sovrasta, impasto di voglia e di trepidazione, di pretesa e di preghiera, nella "Serenata dei chiavistelli" tradotta, ossia ricreata con vigore e insieme con tenerezza dal greco. Ed è l'amore come intelligenza, ossia legame con la cosa, con quel che accenna e muove nel sogno e nella veglia.

Ma il movimento amoroso viene da lontano e dagli inizi se si volge al padre e alla madre, e s'inoltra nel futuro se chiama la figlia adolescente e la svela a se stessa e l'interroga come compagna di viaggio e continuatrice di attese e di promesse.

Ci sono pagine della raccolta che si slargano nella prosa e pagine che si raggrumano in versi brevi come messaggi, come sospiri. Ci sono volti e presenze che appaiono veloci e si fermano per essere compresi e anche un poco amati. Ci sono adolescenti rivelati fra ardore e innocenza dentro immagini tutte luminose. E s'avvicinano

e si confondono il dolore e la pena, la delusione e la sconfitta, sempre però aprendosi ad uno spiraglio di luce:

Quanto squallore
in quel mistero
d'albero dai rami d'oro;
ma vera è la donna
reclina come fiore senza linfa
e la fontana canta
nella piazza deserta
obbligando la notte
a coprire le stelle.

In "Vola" il ragazzo Centauro si muta in costellazione ed è l'immaginazione a cercare riparo e consolazione allo straziato destino. In vari componimenti in prosa e in versi i luoghi nativi e l'amato Abruzzo riaffiorano dalla memoria e dalla nostalgia per colorarsi e vibrare in un presente ritrovato. V'è poi una vasta sezione dedicata all'Ellade e da Creta a Delfi, da Afrodite alle Erinni convocate da Eschilo, attraggono chi legge per le verità riaccostate, per l'immutabilità delle passioni. Così Andromeda:

Legata allo scoglio
ormai preda dell'onda
ricorda i cortili regali
e il padre e la madre,
ma la tenerezza di Cassiopea
levata al cielo
si dissolverà
in una bianca nuvola
di stelle.

dove l'evento si conclude in un sogno di bellezza avvolto da una invalicabile malinconia.

Accade all'io, che a lungo s'è celato dietro tanti fantasmi, di conoscersi prossimo e desiderante e di passare dall'ebbrezza al rimpianto, dal ritrovamento alla perdita:

Se tu fossi il mare
ed io l'ultima goccia
vorrei che Zefiro
mi tenesse sospesa
per non confondermi
con le tue maree.
Se tu fossi la terra
ed io l'ultima donna
vorrei essere un albero
su un pianeta deserto
per non essere inquinato
dalla tua polvere.

L'esistenza, nella sua mutevolezza e complessità preme in tutta la parte finale del libro. Torna il bisogno d'amore che è vicinanza e comprensione. Torna la consapevolezza di un tempo difficile, certo da affrontare, da traversare. Ancora la parola si staglia, commuove, scalda, prova qui che il fine della poesia è la durata: quella della pietra tagliata, del talismano che assicura e accompagna.

Elio Pecora